

Il Mio Posto nel Mondo

oltre ogni tempesta

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Rosa De Ceglie

IL MIO POSTO NEL MONDO

oltre ogni tempesta

romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Rosa De Ceglie
Tutti i diritti riservati

*Al mio papà,
il mio orso buono,
colui che sai con certezza
che ci sarà sempre per te.*

*Alla mia mamma,
il mio porto sicuro,
l'unica a cui crederò sempre
se mi promette che andrà tutto bene.*

*A mio marito,
il primo a credere sempre in me,
persino quando ero io la prima a non farlo,
non credo ti ringrazierò mai abbastanza.
Ti amo da morire.*

*Al mio bambino meraviglioso,
grazie di esistere!*

*Alle persone che mi vogliono bene,
io ve ne voglio di più
e a quelle che purtroppo non potranno mai
leggere la storia di questo viaggio,
ma che saranno sempre con me.*

*Alla mia migliore amica,
non so cosa farei senza di te.*

*E infine, questo libro voglio dedicarlo a me,
alla ragazza che nonostante le ginocchia sbucciate
e le tempeste in arrivo
ha sempre avuto la forza di rialzarsi,
perché a volte il perdono è l'unico modo di essere liberi.*

1

Sofia

È la terza volta questa settimana che mi sveglio con i singhiozzi di mia madre e dire che è solo giovedì, in effetti lunedì nemmeno la sveglia, che di solito mi fa saltare, è riuscita nel suo intento e io, ovviamente, ho finito per fare tardi al lavoro, ma ormai quella di mia madre è diventata un'abitudine consolidata negli ultimi mesi, non lascia neanche suonare quella sua sveglia infernale a forma di scimmia, comprata in un momento di follia solo qualche mese fa a un mercatino dell'usato, che si alza e apre subito il rubinetto della doccia solo per non farsi sentire, mentre sfoga tutta la sua tristezza. Ho sempre ammirato mia madre, è piccola e formosa, sempre perfettamente truccata e mai con un capello fuori posto, una di quelle donne che ti giri a guardare mentre passa, lavora in banca da quando avevo circa tre anni e, da allora, non l'ha più mollata. In famiglia l'adorano tutti perché è sempre quella con il sorriso sulla bocca e la battuta pronta, come non ammirare una persona del genere? Peccato, però, che ultimamente il sorriso a trentadue denti che ha sempre sfoggiato si sia spento, gli occhi, pur sapientemente truccati, riescano a malapena a nascondere il gonfiore dovuto a una notte passata in preda alle lacrime e i capelli, di solito freschi di piega, troppo spesso si riducano a una massa informe che lega in una coda bassa, sembra il fantasma di sé stessa e la verità è che quella stessa famiglia che tanto la adorava è quella di mio padre...

Quando mia madre finisce di prepararsi, come faccio da oltre tre mesi, fingo di dormire, la conosco abbastanza da sapere che preferisce così, entra in camera e mi lascia un delicato bacio sulla fronte, mi sussurra che mi vuole bene e si chiude la porta alle spalle, mentre una lacrima, puntuale ogni mattina, solca anche il mio di viso.

Oggi, dopo il lavoro, sarei dovuta andare insieme alla mia migliore amica in Fifth Avenue, un veloce giro di shopping, per quanto possibile alle nostre tasche e poi a vedere la casa in affitto a Williamsburg, per la quale avevamo preso un appuntamento intorno alle 19.00.

Avevamo deciso di andare a vivere insieme durante la cerimonia del diploma, il progetto era quello di cercare un lavoro sicuro e andare finalmente a condividere un appartamento tutto nostro, ma ora che entrambe abbiamo un lavoro stabile che ci lascia appagate e con uno stipendio niente male, mi sento in colpa solo al pensiero di lasciare mia madre in questo stato: nonostante io frema all'idea di vivere con Margot, d'altra parte sento che lei ha ancora bisogno di me, magari possiamo solo rimandare di qualche altro mese...

Decido di chiamare Margot, mentre esco dall'ufficio per la pausa pranzo, ma prima che io possa anche solo salutarla, lei mi investe con il suo solito fiume di parole facendomi sorridere: «Sofia! Sto arrivando scusami, lo so, lo so, sono sempre la solita ritardataria, ma credimi sto correndo!»

Ops, mi ero completamente scordata che avevamo deciso di vederci anche per pranzo, meglio così almeno ne parliamo tranquillamente davanti a un toast. Margot non è mai stata una sportiva e correre non è di certo tra le sue attività preferite, anzi non lo fa proprio! Me la immagino fare finta di correre, mentre parla al telefono con l'affanno e mi scappa una risata che, ovviamente, non le passa inosservata: «Cosa ridi, guarda che sto davvero correndo!»

«Tranquilla, Margot, tanto sono appena uscita anch'io, non c'è fretta» decido di tranquillizzarla, altrimenti a suon

di fingere l'affanno le verrà un infarto! Come volevasi dimostrare, arriva da me esattamente cinque minuti dopo, perfettamente truccata e curata, nessun minimo accenno alla corsa che dice di aver fatto, si dimentica anche dell'affanno che stava fingendo al telefono e non posso fare a meno di sorridere. Indossa un pantalone elegante che le fascia le gambe lunghe e la camicetta azzurra le mette in risalto gli occhi dello stesso colore, con il tacco dodici è poco più alta di me e, appena arriva, mi stritola in un abbraccio, raccontandomi della corsa spaziale che ha fatto, mi trattengo dal ridere ricambiando l'abbraccio e dicendole che mi è mancata. Ci sediamo al solito posto del bar all'angolo e, mentre lei opta per un *bagel* al salmone, io mi accontento di un'insalata, ultimamente non ho molto appetito, il che non dispiace molto né a me né ai miei fianchi, al momento fasciati da una gonna aderente con tanto di spacchetto sul retro, completa di camicetta leggermente scollata e un paio di orecchini dorati che si abbinano al marrone dei miei occhi, il lavoro in ufficio mi permette sempre di vestirmi elegante e sexy quel tanto che basta, il fatto di portarmi dietro le mie vecchie *sneakers* mi permette anche di indossare i tacchi solo nelle ore di lavoro senza che questi mi uccidano! Persa nei miei pensieri, non mi sono nemmeno accorta che la mia migliore amica mi sta parlando e che, in questo momento, mi guarda come se fossi sulle nuvole, non posso darle torto, in fondo ci finisco più spesso di quanto io non voglia!

«Sofia, mi stai ascoltando?»

«Ehm, ma sì certo, sono pienamente d'accordo con te, Margot» cerco di fare il mio sorriso migliore, sperando di averci azzeccato, ma preparandomi mentalmente a ricevere il piatto in testa; per mia fortuna mi salva la cameriera che le toglie l'arma con la quale, sono sicura, mi avrebbe ammazzato, le sorrido grata e ritorno a guardare Margot, che nel frattempo mi sta fulminando: se non fosse stato per la calda giornata di sole che ci aspetta fuori, avrei giurato di aver visto un fulmine causato dalla mia dolce amica! Sorrido anche a lei, sperando di addolcirla e cambio velo-

cemente argomento: «A proposito, Margot, con la situazione che ho in casa, forse sarebbe meglio aspettare ancora un po' prima di trasferirci, non me la sento di lasciare da sola mia madre in queste condizioni.»

«Immaginavo, Sofia, figurati, ho già disdetto l'appuntamento di oggi. Helen sta ancora così male?»

«Purtroppo sì, non ho idea di come aiutarla, forse farle conoscere qualcuno...»

«Sofì, lascia perdere, Helen non è una bambina, saprà badare a sé stessa anche da sola, deve imparare a farlo.»

Margot ha ragione. Mia madre non è mai stata sola, anche prima di mio padre aveva sempre avuto un ragazzo al suo fianco, ed è questo forse che mi preoccupa di più. Usciamo dal bar promettendoci di sentirci questa sera stessa, ma prima di salutarci, mi porge un pacchettino rosa rettangolare avvolto da un nastro bianco, mi dice di avermi fatto un piccolo pensiero, sorrido, tipico di Margot, quando torna da un viaggio, mi porta sempre qualche pensierino particolare del posto che ha visitato e io ricambio offrendole il pranzo. Chissà cosa mi avrà portato questa volta... Decido che lo aprirò in ufficio, dato che sono già in ritardo come al solito, ma, curiosa come sono, so già che lo scarterò per strada!

Il bar dista solo dieci minuti a piedi e quando arrivo, strano a dirsi da me, sono in anticipo, decido quindi di concedermi un caffè da Starbucks, intanto continuano a frullarmi in testa le parole di Margot: so che ha ragione, mia madre deve stare bene da sola prima di tutto, in questo modo non si accontenterà di stare con chiunque, ma forse, se trovassi qualcuno gentile e perbene, che tenga davvero a lei... NO, non devo, non devo assolutamente pensarci, ecco.

Vengo velocemente riportata alla realtà da un tonfo sordo che mi fa saltare dallo spavento, mi giro di scatto verso il rumore, rendendomi conto che, di nuovo sulle nuvole, devo aver urtato qualcuno che stava correndo, il rumore? Beh, grazie alla mia solita fortuna, l'impatto ha fatto cadere la mia borsa che, ovviamente, era aperta e tutto il suo

contenuto ora si trova riverso per strada, riderei anche della mia goffaggine, se non fosse che insieme a tutto quello che avevo in borsa ora sul pavimento giace anche il regalo di Margot che, tra parentesi, ho scoperto essere un mini vibratore, uno scherzo, credo... Ed è per questo che comincio a diventare rossa come un peperone e mi fiondo per terra, intenta a raccogliarlo, prima che possa vederlo qualcuno. Accidenti, quando imparerò a rimanere più concentrata sul mondo reale? Possibile che debba sempre estraniarmi in questo modo da tutto e tutti? Certo però... Dico gli sembra questa l'ora di mettersi a fare jogging?! Va bene che siamo nei pressi di Central Park, però che cavoli, in pieno sole alle due del pomeriggio?! Sto quasi per alzarmi e rimproverare l'incosciente di turno, quando sento alle mie spalle l'uomo venire verso di me borbottando qualcosa sul fatto che le donne siano sempre distratte, ed è allora che mi giro e alzo lo sguardo su di lui rimanendone incantata, due magnetici occhi marroni mi stanno squadrando come se fossi un insetto fastidioso, fisso quelle pozze profonde e mi viene in mente il caffè, sì lo so, è uno strano paragone, ma è come se i suoi occhi fossero fatti di caffè bollente, uno di quelli caldissimi e fumanti che tieni tra le mani, quando intorno a te si muore dal freddo, quelli che ne ispiri il profumo chiudendo gli occhi per coglierne tutta l'essenza, mi rendo vagamente conto che forse dovrei riattivarmi, anche alla svelta, dato che lo sto fissando dal basso, a un tratto mi rendo conto della posizione in cui sono, ancora accucciata per terra e lui davanti a me, il problema sta nel fatto che la mia faccia è esattamente all'altezza del suo... ehm... Sento le mie guance prendere fuoco alla velocità della luce, ma per quanto la mia testa mi dica di alzarmi e smetterla di fare la figura dell'idiota, i miei occhi non ne vogliono sapere, nonostante cominci a farmi male il collo per la posizione a cui lo costringo, non riesco a spostare lo sguardo, è come se mi avessero catturata, sento a malapena il caos della città in sottofondo, solo adesso, guardando meglio, noto la pagliuzza dorata al centro e forse è quella a lasciarmi incatenata, il mento è leg-

germente squadrato con un filo di barba che fa capolino, un ciuffo di capelli ribelle gli cade sulla fronte e un rivolo di sudore gli scende dallo zigomo, la mia mente comincia a vagare senza il mio consenso, immagino di accostare il viso al suo collo per sentire il profumo della sua pelle, accarezzare il profilo dello zigomo fino a scendere sulle labbra carnose... Si schiarisce la voce facendomi sussultare e riportando l'attenzione ai suoi occhi, ma di nuovo la mia mente divaga appena si passa una mano distratta sulla testa, come sarebbe passare le mani tra quei capelli bagnati? A dir la verità al momento mi sento alquanto bagnata anche io... ed è bastato uno sguardo, cosa potrebbe succedermi se invece mi baciasse? Sento il calore impossessarsi della mia parte intima al solo pensiero, sono quasi certa di avere le mutandine fradice.

«Si sente bene?! Pronto?»

Sussulto di nuovo, rendendomi conto della plateale figura di merda che ho appena fatto, non credo di essere mai arrossita così tante volte in così poco tempo in tutta la mia vita!

«Ah s-sì certo, mi scusi, io non ci sono con la testa ultimamente!»

Sì certo, proprio ultimamente... Come se non fosse mia abitudine estraniarmi dal mondo intero nei più improbabili dei momenti e soprattutto nei più inadatti! In effetti, però, di solito le mie nuvole non sono così... erotiche... Mi schiaffeggerei da sola, giuro, e mi schiaffeggerei ancora più forte per la reazione che sta avendo il mio corpo di fronte a questo tizio che nemmeno conosco e che, a quanto vedo, è anche maleducato, dato che sta palesemente ridendo di me!

«Certo che potrebbe anche darmi una mano.»

Non mi sfugge il lampo divertito che passa in quelle sue pozze scure, forse dovrei smettere di guardarlo negli occhi, è come un serpente incantatore, probabilmente se mi dicesse di alzarmi e ballare la samba per lui, lo farei senza battere ciglio!